

Erodoto. Manuale di storia persiana

di *Silvana Cagnazzi*

Nel II secolo d.C., Luciano di Samosata, all'inizio del dialogo intitolato *Erodoto o Aezione*, fantasticava di una scelta di Erodoto che, desideroso di procurarsi fama internazionale, aveva considerato troppo faticoso viaggiare di città in città, da Atene a Corinto, ad Argo e a Sparta, leggendo la sua opera, e aveva invece deciso di andare ad Olimpia (§ 1). Nella città nella quale ogni quattro anni tutti i Greci si riunivano in un clima sereno di fratellanza per vedere gli atleti misurarsi cavallerescamente nello sport¹, in una estate assolata, nella quale era impossibile sperare in un po' d'ombra, Erodoto – continuava Luciano – aveva letto, con adeguato accompagnamento musicale (ἀδων), nel suo ionico nativo, le storie e, al ritorno ad Atene, non gli era stato più possibile uscire di casa senza essere riconosciuto e segnato con l'indice e così definito: «Questo è quell'Erodoto che ha scritto [...] le battaglie contro i Persiani e ha celebrato le nostre vittorie», Οὗτος ἐκεῖνος Ἡρόδοτός ἐστιν ὁ τὰς μάχας τὰς Περσικὰς [...] συγγεγραφώς, ὁ τὰς νίκας ἥμων ὑμνήσας (§ 2)².

Dal simpatico aneddoto è facile ricavare che il numeroso pubblico di Olimpia era rimasto ammalato dall'intera opera³, ma aveva apprezzato soprattutto le parti dell'opera scritte più recentemente, ad Atene, dove Erodoto, nato ad Alicarnasso

S. Cagnazzi, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”: s.cagnazzi@lettere.uniba.it

1. Notizia di ostilità tra Greci durante i giochi in Xen., *HG* 7, 4, 14; 28 ss. Notizia di atleti multati per irregolarità commesse in Paus. 5, 21, 2; cfr. 24, 9.

2. Un bel proverbio ammoniva coloro che non conducono a termine le cose che hanno programmato rinviandole «sino all'ombra di Erodoto», εἰς τὴν Ἡροδότου σκιὰν, una prova – si legge nel commento di Leutsch, Schneidewin 1839, t. I, nr. 35, p. 400 – della fantasiosità del motto: «Herodotum Olympiae nunquam recitasse, e nostro loco mea quidem sententia certissime colligitur». Senza dubbio Luciano ha retrodatato al V secolo una prassi dei suoi tempi, ma l'aneddoto rappresenta una bella testimonianza del successo dell'opera e della fortuna del suo autore. Ancora oggi la ricostruzione storica degli avvenimenti del VI e degli inizi del V secolo è condotta sulla falsariga del testo di Erodoto, accettandolo, criticandolo, tacciandolo di ingenuità, di cattiveria sulla scia di Plutarco, ma Cilone, Solone, Pisistrato, Megacle, Ippia, Ipparco, Clistene, Istieo, Aristagora, Cleomene, Milziade, Leonida, Temistocle, Pausania restano figure erodotee.

3. Al punto che i nove libri avevano ricevuto ciascuno il nome di una delle nove Muse (§ 1 fine). Un anacronismo, dal momento che la divisione in nove libri dell'opera è attestata già due secoli prima in Diod. II, 37, 6.

in Caria, una regione dell'Asia minore, era arrivato a metà degli anni Quaranta⁴, e dove aveva raccolto tradizioni orali circolanti sull'epico scontro con il barbaro, insomma il racconto delle due spedizioni persiane, dalla rivolta degli Ioni sino alla vittoria di Platea e del Micale, in una parola la "storia greca". Gli ascoltatori non si erano invece, d'altronde comprensibilmente, fatti coinvolgere dalla parte più antica dell'opera, la "storia persiana", vale a dire il racconto del regno di Creso sconfitto da Ciro, cui segue, con un bellissimo *flashback*, la storia di Ciro, dalla nascita alla sottomissione del nonno Astiage che regnava sui Medi, cui segue il racconto del regno di Ciro, dalla conquista dell'Asia minore, dell'Assiria e della regione di Babilonia, alla morte in battaglia combattendo contro i Massageti, e ancora il racconto del regno di Cambise, della usurpazione del trono da parte del falso Smerdi, dell'ascesa al trono di Dario e dei primi anni di regno con la nuova organizzazione dell'impero, la spedizione contro gli Sciti, la distruzione di Mileto e la sottomissione della Ionia.

Ora proprio questo inizio così persiano⁵ per lo storico divenuto nell'imma-ginario degli antichi e dei moderni la fonte più importante e insostituibile delle guerre combattute dai Greci contro i Persiani, raccontate con una impronta spesso filoateniese, ed esaltando la vittoria dell'Occidente sull'Oriente, della civiltà sulla barbarie, della libertà sulla schiavitù, fa riflettere sul progetto del suo autore. Tanto più che l'opera contiene lunghe trattazioni nelle quali si è soliti riconoscere l'esito degli sparsi racconti dei viaggi fatti da Erodoto in Egitto, a Samo, a Babilonia, in Scizia; in seguito la rielaborazione da parte dell'autore fece sì che essi trovassero una loro unità a mano a mano che i re persiani conquistavano e inglobavano nel loro vasto impero paesi da lui visitati: Ciro e la conquista della Lidia, Cambise e la conquista dell'Egitto (cfr. 2, 1, 2; 3, 1, 1), l'ascesa al trono di Dario, ma anche la fallita campagna contro gli Sciti (cfr. 4, 1, 1) e la ribellione di Mileto (cfr. 5, 28)⁶.

4. Plut., *De Herod. malign.* 26, 826 b, riporta la testimonianza dello storico ateniese Diillo, attivo tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (*FGrHist* 73 F 3), secondo la quale una pubblica lettura tenuta ad Atene fruttò ad Erodoto l'incredibile cifra di 10 talenti, δέκα μέντοι δέκα τάλαντα δωρεάν ἔλαβεν ἐξ Αθηνῶν. Ανύτον τὸ ψήφισμα γράψαντος, ὀντὴρ Αθηνᾶς οὐ τῶν παρημελημένων ἐν ιστορίᾳ Διύλλος εἴρηκεν. La notizia è datata all'ultimo anno dell'83^a Olimpiade, il 445-444, sulla base di Eus., *Chronic.*, II Schoene, p. 106: Ἡρόδοτος ιστορικὸς ἐτιμήθη παρὰ τῆς Αθηναίων βουλῆς ἐπαναγνοὺς αὐτοῖς τὰς βίβλους; cfr. Jacoby 1913, coll. 226-227; cfr. 240; 358 (d'ora in poi citato semplicemente Jacoby).

5. Si può aggiungere che, subito dopo il preambolo, Erodoto riporta ciò che i dotti Persiani (Περσέων [...] οἱ λόγιοι) dicono a proposito della inimicizia tra Greci e Persiani tentando di individuarne le lontane origini nel rapimento da parte dei Fenici di Io, figlia di Inaco, re di Argo. L'affronto aveva portato i Greci alla vendetta con il rapimento di Europa, figlia del re dei Fenici, e di Medea, figlia del re della Colchide; poiché tali azioni restavano impunite, Alessandro, figlio di Priamo, re di Troia, aveva rapito Elena, e Menelao, re di Sparta, per riprendersi sua moglie, aveva scatenato la guerra contro la città dell'Asia minore (1, 1-5, 1).

6. In questa parte dell'opera si intrecciavano interessi geografici, etnografici, storici: l'esempio più completo è quello dei tre *logoi* sull'Egitto che formano l'attuale II libro. Jacoby ha condensato tutto questo in due icastiche frasi: l'opera è «eine περίοδος γῆς gekleidet in die äussere Form der Περσικά», col. 352, ed Erodoto è diventato «aus dem Reisenden [...] der

Tale ricostruzione della stratigrafia dell'opera è in linea con l'autorevole giudizio del patriarca Fozio che, ancora nel IX secolo d.C., nella brevissima scheda su Erodoto, coglieva il nucleo dell'opera in una ordinata e unitaria esposizione – un manuale, diremmo noi oggi – di storia persiana, che cominciava con il regno di Ciro, primo re dei Persiani, e finiva con il regno di Serse, la spedizione contro gli Ateniesi e la fuga⁷ (“Αρχεται δὲ τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς Κύρου βασιλείας τοῦ πρώτου Περσῶν βασιλεύσαντος [...] καὶ κάτεισι μέχρι τῆς Σέρεξου βασιλεύεις καὶ τῆς κατὰ τῶν Ἀθηναίων ἐπελάσεως καὶ τῆς φυγῆς τῆς ἐκεῖθεν [...] ἐφ' οὐδὲ ή ἱστορία καταλήγει: *Biblioteca*, cod. 60). Dal passo si può facilmente ricavare che anche le spedizioni contro la Grecia di Dario e di Serse e le brucianti sconfitte subite dai Persiani, insieme con il loro antefatto, la rivolta ionica, insomma le pagine in cui si può anche riconoscere il racconto di epiche vittorie greche, facevano parte del manuale di storia persiana progettato dal suo autore⁸. Si può infatti subito osservare che la cronologia erodotea è rigorosamente persiana e, ad esempio, la spedizione degli Spartani contro Samo è posta in sincronismo con la spedizione di Cambise contro l'Egitto (3, 39, 1), mentre bisogna aspettare l'arrivo di Serse sull'acropoli di Atene per vedere comparire il nome dell'arconte dell'anno 480, Calliade (8, 51, 1)⁹.

Un limite al riconoscimento dell'opera come un manuale di storia persiana è costituito dalla sua divisione in libri¹⁰, che non aiuta a individuare l'allargamento di prospettiva dello storico, decisosi più che a mettere da parte la sua “storia persiana” ad ampliarla con la “storia greca”¹¹. Al contrario, riconsiderare l'opera come una struttura aperta e costituita da un insieme di *logoi*, più brevi di un libro¹², che si prestavano ad essere rielaborati senza difficoltà con inserimenti di

Historiker des Perserkrieges», col. 355. L'ipotesi “analitica” a proposito della stesura dell'opera è respinta da Meister 1992, pp. 31 ss.

7. Sconfitto in più battaglie egli non aveva saputo far altro che fuggire (Hdt. 8, 115; 117-120) per poi finire ucciso al suo ritorno in Asia (Ctes., *FGrHist* 688 F 13, 32). Su Fozio cultore, in particolare, di storia orientale, cfr. Wilson 1992, p. 33.

8. Ad una storia persiana sembra pensare Jacoby quando riconosce nell'opera cinque parti corrispondenti ai regni di Creso, Ciro, Cambise, Dario e Serse (coll. 281-326). L'ipotesi è stata rafforzata da De Sanctis 1951 (= 1926), p. 28, dove sottolinea che Erodoto ha potuto «ideare un'opera di storia persiana» che tratta «di tutti i popoli con cui i Persiani erano venuti a contatto»; cfr. Id. 1951 (= 1936), pp. 61-62, dove sostiene che l'opera «era originariamente una storia persiana (Περσικά)». Cfr. von Fritz 1967, I, pp. 451 ss.; Canfora 1994, p. 248, per il quale l'opera ha «l'impalcatura di una “Storia persiana”»; Asheri 1988, p. XXII, che vede nell'opera «una storia politica e militare dell'espansionismo persiano da Ciro a Serse».

9. Cfr. Diod. II, 1, 1.

10. Essa risale al bibliotecario alessandrino Aristarco ed è giunta con enorme successo sino a noi. La preziosa testimonianza è nel papiro Amherst II 12, pubblicato nel 1901.

11. Cfr. *infra*.

12. Il termine ha in Erodoto un valore tecnico e non indica genericamente la narrazione; cfr. Powell 1938, s.v. (4e). Per una proposta di individuazione dei *logoi* originari, auspicata, ma considerata impossibile da Jacoby (col. 281), cfr. Cagnazzi 1975, pp. 385-423 (= Atene 2004, pp. 97-150). La divisione d'autore dell'opera da me ipotizzata è stata accolta da Hemmerdinger 1981, p. 155, che ha gratificato l'articolo con la definizione «définitif»; cfr. “REG”, 93, 1980, p. 565; è

nuove parti, porta a ipotizzare che l'arrivo di Erodoto nell'Atene periclea, la città vincitrice che lo accolse benevola, determinò nel manuale di storia persiana le numerose aggiunte di tradizioni ed episodi più facilmente inquadrabili nella storia greca¹³. Era passato quasi mezzo secolo dallo scontro con il forte impero persiano e la città guardava con orgoglio alle sue vittorie militari; grazie al suo ruolo nella lega delio-attica, si godeva i frutti del benessere economico e della pace sociale ed era ormai in grado di elaborare una sua storia politica. Ciò non poteva non sollecitare lo storico a raccogliere sul posto informazioni per la sua opera sotto una nuova angolazione, fedele al suo principio storiografico di riportare ciò che si tramanda: ἐγὼ δὲ ὄφείλω λέγειν τὰ λεγόμενα (7, 152, 3).

Naturalmente non poté che essere scritto ad Atene un intero *logos* dedicato alla storia più antica della città risalente alla fine del VI secolo (5, 66-96), dal tormentato inizio della democrazia alla guerra con Egina, annunciato con una chiara frase introduttiva: ταῦτα πρῶτα φράσω (cfr. 5, 65, 5), che sembra giustificare l'inserimento, prima che abbia inizio il racconto della rivolta degli Ioni, la quale, in conseguenza dell'aiuto di venticinque navi fornito da Ateniesi e Eretriesi, divenne la causa dello scontro tra Greci e Persiani. È interessante sottolineare che Erodoto definisce quelle navi l'*«inizio dei mali»*, ἀρχὴ κακῶν, «per i Greci e per i barbari» (97, 3), riferendo chiaramente il perdurante giudizio dei suoi informatori, i discendenti degli aristocratici, contrari alla guerra con la Persia, che avevano inveito contro l'inganno giocato all'assemblea da Aristagora (cfr. *infra*), mentre nessun democratico avrebbe definito così le navi che avevano portato alla vittoria e alla nascita dell'impero¹⁴. In questi pochi capitoli del V libro sono comunque frequenti le riflessioni sulla grandezza, la potenza e la crescita della città e dei suoi abitanti subito dopo la fine della tirannide: Αθῆναι [...] ἀπαλλαχθεῖσαι τυράννων ἐγένοντο μέζονες (66, 1), Αθηναῖοι μέν νυν ηὔξηντο [...] ἀπαλλαχθέντες δὲ τυράννων μακρῷ πρῶτοι ἐγένοντο (78, 1), tanto che gli stessi Spartani, che li vedevano crescere, spaventati al pensiero che la stirpe attica libera potesse diventare potente quanto la loro, ὅρων αὐξομένους [...] νόῳ, λαβόντες ώς ἐλεύθερον [...] ἐὸν τὸ γένος τὸ Ἀττικὸν ισόρροπον τῷ ἔωντῷ ἀν γίνοιτο, e preferendo che tornasse ad essere debole, ἀσθενές, come lo era prima, vorrebbero riportare Ippia al governo (91, 1). Da notare che l'elogio dell'Atene democratica ruota intorno ad una brevissima frase: ἡ ισηγορίη [...] ἐστὶ χρῆμα σπουδαῖον «l'uguaglianza»¹⁵ è cosa eccellente» (78, 1), con la quale Erodoto esprime senza riserve la propria ammirazione per la conquista fatta sotto l'attuale governo. Allo stesso modo

stata liquidata da Canfora, Corcella 1992, p. 440 nota 16, che parlano di «una presunta divisione in *lògoi*».

13. Cfr. Jacoby, col. 354.

14. Cfr. Cagnazzi 1984, pp. 14 ss.; cfr. Jacoby, col. 358. Giustamente Plutarco rimprovererà ad Erodoto l'audacia (*τολμήσας προσειπεῖν*) della definizione (*de Herod. malign. 861*). Dietro quella lapidaria definizione si potrebbe anche vedere ribadito il pensiero di Erodoto sulla rotura determinata dalla guerra quasi di un equilibrio naturale che assegnava ai Greci l'Europa e ai Persiani l'Asia: cfr. 1, 4, 4.

15. Più precisamente un «equal right of speech» (Liddell-Scott).

non poterono che essere scritti ad Atene il discorso tenuto da Aristagora a Sparta e ripetuto ad Atene nel quale i barbari non sono valorosi (*ἄλκιψοι*)¹⁶, non hanno armi pericolose, vestono in modo buffo con ampi calzoni e turbanti in testa, possono quindi essere battuti senza sforzo, ma sono ricchissimi (5, 49, 3-4; 97, 1-2), un elemento destinato a far vibrare i cuori degli Ateniesi poveri; le pagine sulla morte di Ipparco e sulla origine fenicia dei Gefirei (55-65, 4); l'elogio dell'antica illustre famiglia degli Alcmeonidi, odiatori della tirannide, con la divertente storia del loro arricchimento con l'oro di Creso (6, 121-125), il giuramento prestato dai Greci contro i medizzanti che avevano accettato di dare acqua e terra agli araldi mandati da Serse (7, 132), e la svolinata per gli Ateniesi definiti «salvatori della Grecia» (139, 5) per avere deciso di affrontare la poderosa armata navale di Serse. Una tesi difficile da sostenere a metà degli anni Quaranta, quando il clima era profondamente diverso ed Erodoto, ateniese d'adozione, che sapeva che molti non condividevano il suo entusiasmo, si dice costretto a gridare ai quattro venti che le cose andarono proprio così come lui le racconta (*ἀναγκαῖη ἔξεργομαι γνώμην ἀποδείξασθαι*: 139, 1). Non poterono che essere raccolti in Grecia i particolari relativi alla consultazione dell'oracolo di Delfi da parte degli Ateniesi e alla sua interpretazione da parte di Temistocle (140-143) e la notizia di un messaggio segreto mandato dall'ex re Demarato, esule alla corte persiana e guida di Serse nella spedizione, agli Spartani per avvisarli del pericolo incombente (239).

In quest'ottica si potrebbe anche tentare di riconoscere nel brevissimo racconto della battaglia di Maratona (6, 112) un punto di sutura tra ciò che era già stato scritto nel manuale di storia persiana e ciò che fu aggiunto ad Atene. Quando i Persiani videro gli Ateniesi correre nella pianura incontro a loro, li considerarono subito dei pazzi (*μωβίνην [...] ἐπέφερον*) per il numero esiguo, l'andatura, la assenza dei corpi della cavalleria e degli arcieri. *ταῦτα μέν νοι οἱ βάρβαροι κατέικαζον* «questo dunque i barbari sospettavano», conclude Erodoto per poi aggiungere *Αθηναῖοι δὲ [...] ἐμάχοντο ἀξιώς λόγου* «e gli Ateniesi [...] combattevano in modo memorabile», essi che per primi corsero incontro al nemico e sostinnero con lo sguardo l'abbigliamento persiano e gli uomini che lo portavano, mentre sino ad allora i Greci avevano paura al solo sentire fare il nome dei Persiani. Allo stesso modo si potrebbe tentare di riconoscere la traccia di successive sistemazioni nel racconto dei prodigi verificatisi a Delfi quando i Persiani volevano saccheggiare il tempio (8, 38-39) e nella testimonianza concorde dei contendenti. La paura prese i barbari quando, giunti al tempio, vennero colpiti dai fulmini e da due macigni staccatisi dal Parnaso e sentirono un grido di guerra provenire dal tempio della Pronea. Erodoto dice poi di essere venuto a sapere (*ώς ἐγὼ πυνθάνομαι*) che i barbari, i quali riuscirono a ritornare in patria, raccontavano di aver visto ancora un altro prodigo: due opliti di statura sovrumanica che li inseguivano mietendo vittime, una visione confermata dalla testimonianza dei Delfi per i quali essi erano due eroi locali, Filaco e Autonoo che avevano un

16. Ciò è in stridente contrasto con i numerosi passi in cui i Persiani combattono egregiamente e cadono numerosi: cfr. ad esempio 7, 99, 1; 224, 2; 8, 85-86; 89, 1.

recinto sacro vicino al tempio¹⁷. E ancora una aggiunta successiva si può tentare di riconoscere nella dettagliata descrizione della punizione imposta all'Ellenico che durante una tempesta aveva distrutto i ponti tentando di fermare la marcia di Serse verso la Grecia. Erodoto riferisce che il Gran Re ordinò che le acque ricevessero trecento frustate, fossero incatenate e infine che fosse imposto ad esse un marchio, un particolare per il quale precisa di dipendere da una tradizione orale (ἢδη δὲ ἔκουσα). A questo punto lo storico, riprendendo la notizia delle frustate inflitte, aggiunge, con un evidente adeguamento al modo di sentire del pubblico greco, che Serse ordinò agli uomini di pronunciare una lunga maledizione e definisce le loro parole «barbare ed empie» (βάρβαρά τε καὶ ἀτάσθαλα: 7, 35, 1)¹⁸.

Poterono essere invece letti, con gli opportuni rimaneggiamenti, all'incuriosito pubblico di Atene i *logoi* più antichi. Basterà ricordare quanto l'autore scrive in 1, 193, 4, a proposito della spedizione di Ciro contro Babilonia: «Di che grandezza sia l'albero che nasce dal panico e dal sesamo, pur conoscendola, non lo ricorderò, dal momento che so bene che per quelli che non sono andati nella regione di Babilonia anche le cose dette sui frutti riescono molto incredibili»; in 3, 80, 1, a proposito della riunione dei sette congiurati contro il mago e falso Smerdi: «furono pronunciati discorsi incredibili per alcuni Greci, ma furono realmente pronunciati», ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δ' ὅν e ancora in 6, 43, 3, a proposito della istituzione di governi democratici da parte di Mardonio nelle città della Ionia: «dirò una cosa che meraviglierà i Greci che non accettano che Otane abbia esposto ai Sette persiani il parere che era opportuno che i Persiani fossero retti da un governo democratico», θῶμα ἐρέω τοῖσι μὴ ἀποδεκομένοισι Ἑλλήνων Περσέων τοῖσι ἐπτὰ Ὀτάνην γνώμην ἀποδέξασθαι ως χρεὸν εἴη δημοκρατέεσθαι Πέρσας.

A questi passi che alludono chiaramente alla reazione degli ascoltatori se ne possono aggiungere altri nei quali l'autore del manuale di storia persiana adatta al pubblico greco la sua opera: «So che i Persiani hanno i seguenti usi», «non credono, come i Greci, che gli dei abbiano aspetto umano», «(chiamano Afrodite) "Mitra"» (1, 131); il mago, che presenzia ad ogni sacrificio, intona una «“teogonia”, di questo genere essi dicono che sia il canto» (132, 3); «i Persiani dicono che i Greci smettono di mangiare quando hanno ancora fame, perché dopo il pranzo non è servito loro niente di buono, ma se lo fosse, non smetterebbero più di mangiare» (133, 2); al padre non fanno vedere i figli maschi fino a quando non hanno compiuto cinque anni per non procurargli un grande dolore nel caso il bimbo muoia

17. Subito dopo l'attento Erodoto precisa che i macigni si trovavano ancora ai suoi tempi (ἐς ἡμέας) nel recinto del tempio da dove non erano stati mai riossi (8, 39, 2).

18. Il Gran Re aveva il diritto/dovere di punire chi si ribellava a lui e aveva anche fatto tagliare le teste di coloro che dirigevano il lavoro di costruzione dei ponti (7, 35, 3). Cfr. Ruberto 2011, pp. 31-44. Analogamente Alessandro, nuovo Gran Re, scriverà all'amico Peucesta, morso da un orso durante una battuta di caccia, chiedendogli di informarlo delle sue condizioni di salute e di fare i nomi di coloro che lo avevano abbandonato nel pericolo per poterli punire (Plut., *Alex.* 41, 4); cfr. Monti (in c.d.s.).

e lo storico commenta: «Apprezzo questa loro usanza» (136, 2-137, 1); tutti i nomi dei Persiani finiscono per *esse*: una particolarità che «a loro sfugge, a noi certamente no» (139). L'elenco di piccole curiosità sugli usi dei Persiani si conclude con la soddisfatta affermazione: «Queste notizie su di loro posso dirle con sicurezza perché le so bene» (140, 1).

Risulta quindi del tutto inutile dividere l'opera in due tronconi: 1-5, 27 e 5, 28-9¹⁹, oppure 1-6 e 7-9²⁰, corrispondenti alla storia persiana e alla storia greca. Le due storie, al contrario, sembrano sovrapporsi e intrecciarsi di continuo e si può, ad esempio, scoprire che, nel *logos* di Creso, il ricco re della Lidia chiacchiera dei beni della vita con il sapiente e legislatore ateniese Solone, giunto a Sardi (1, 30-32) e tenta di procurarsi, nella sua spedizione contro i Persiani, come alleati Spartani e Ateniesi che si inseriscono nel racconto del regno di Creso con la loro storia recente (56, 2; 59-69); che nel *logos* della rivolta della Ionia si svolgono, grazie alla richiesta di alleanza da parte del governatore di Mileto, Aristagora, anche la storia di Sparta, con i problemi di successione al trono (5, 39-48), e di Atene, con la fine della tirannide di Ippia (55-65); e che nel *logos* di Maratona, prima inaspettata vittoria ateniese, Erodoto piange i 6.400 caduti persiani e segue lo sfortunato comandante Dati nel suo ritorno in Asia (6, 117-119)²¹. E ancora che nel *logos* che descrive la marcia di Serse in Europa si sviluppa il dettagliato catalogo del numerosissimo multietnico esercito, con la descrizione meticolosa degli abiti e delle armi e della imponente flotta persiani (7, 60-100); che nel *logos* delle Termopile, il momento del sacrificio per Leonida e i trecento Spartani, sono ricordati i molti caduti persiani, tra i quali spiccano due figli di Dario, Abrocome e Iperante, nati da Fratagune, figlia unica di Artane, fratello di Dario e figlio di Istaspe, figlio di Artane (7, 224, 2); che nel *logos* di Salamina, la decisiva battaglia navale che aveva sancito la superiorità marittima di Atene, figura l'ampio racconto dell'audace comportamento della regina Artemisia di Alicarnasso che per non essere catturata da una nave attica, non esita ad assalire e ad affondare la nave dei Calindi, guadagnandosi l'ammirazione del Gran Re, il quale, convinto che abbia distrutto una

19. Per questa cesura cfr. Jacoby coll. 335-336; 352. Secondo Nenci 1994, p. LV, il libro V sarebbe «una sorta di cerniera tra la prima e la seconda parte delle *Storie*»; esso «ha la sua svolta al capitolo 28 con l'inizio della storia della rivolta ionica, considerata dallo storico un vero e proprio preambolo alle guerre persiane descritte nei libri VII-IX».

20. Jacoby, che pure definiva «Phantasien» il tentativo di dividere i nove libri in tre triadi (col. 281), e ipotizzava una tripartizione dell'opera sulla base del contenuto: alla storia di Creso seguirebbe un'ampia storia dei Persiani «Geschichte der Perser» (1, 95-7, 4) cui seguirebbe la storia della spedizione di Serse «Geschichte des Xerxeszuges» (7, 5-9) (col. 351), considerava tarda e avvenuta ad Atene la stesura degli ultimi tre libri (col. 354). Ciò determina – è evidente – una notevole difficoltà: il racconto della rivolta degli Ioni si trova nel V libro e quello della prima spedizione persiana e della battaglia di Maratona nel VI e non si capisce perché dovesse essere stato composto prima dell'arrivo di Erodoto ad Atene, mentre il racconto della seconda spedizione persiana dovesse essere stato composto dopo e ad Atene, tanto più che lo storico definisce con il termine τὰ Μηδικά entrambi i conflitti (9, 64, 2). La difficoltà rimane anche se si ipotizza, come fanno How, Wells 1928², pp. 14-15, che riprendono la posizione di Bauer 1878, la stesura precedente («the priority») degli ultimi tre libri rispetto ad altre parti dell'opera.

21. Cfr. Cagnazzi 1999, pp. 371-393.

nave nemica, esalta il suo coraggio virile; e che Erodoto ricorda commosso i molti illustri caduti medi e persiani, tra i quali spicca il comandante Ariabigne, fratello di Serse (8, 87-89).

Una interessante caratteristica che pervade ed unifica il manuale di storia persiana è il tratto “orientale” del racconto: sempre Fozio segnala nell’opera erodotea la presenza di narrazioni favolose e di molte digressioni per sottolineare che in esse «scorre la dolcezza del suo pensiero», ή κατὰ διάνοιαν γλυκύτης διαρρέει. Il lettore di Erodoto rivede svolgersi davanti ai suoi occhi la storia di Candaule, che vuole mostrare alla sua guardia del corpo, Gige, la bellezza sfolgorante di sua moglie (1, 8-12); la storia del ricco, felice e potente re della Lidia, Creso, che cerca inutilmente di salvare dalla morte il giovane figlio Atys preannunciata da un sogno, sino alla distruzione del regno, quando Creso si lascia ingannare da un oracolo in apparenza benevolo che promette la fine di un grande impero (47-55); la storia del povero pescatore di Samo che ritiene degno del grosso pesce da lui pescato soltanto il suo signore, Policleate, il quale ritrova così il prezioso anello di cui si è privato per accontentare l’amico Amasi, preoccupato per la sua eccessiva fortuna (3, 40-42). Ancora il lettore ripensa alla storia del primo re dei Persiani, Ciro, il quale appena nato è condannato dal nonno, il re medo Astiage, a morire a causa di un sogno funesto, ma è salvato da Arpago, parente e uomo di fiducia del re, e allevato da un bovaro la cui moglie ha appena partorito un figlio morto (1, 108-113)²². A dieci anni, quando gioca a fare il re con i suoi compagni, fa frustare un suddito disubbidiente, il figlio del nobile Artembare, che chiede giustizia ad Astiage; Ciro, condotto alla presenza del nonno per essere punito, è da lui riconosciuto (114-116); presto, però, Astiage si vendica di Arpago, facendogli mangiare le carni del suo unico figlio e, a sua volta, Arpago, per vendicarsi di Astiage, invia a Ciro, ormai un uomo adulto, una lettera, nascosta nella pancia di una lepre, spingendolo a fare una spedizione contro il regno dei Medi (117-119; 123-130). Ancora il lettore ricorda che l’opera è popolata di “personaggi” come la coraggiosa figlia di Otane, la quale, per sbagliare il falso Smerdi che ha usurpato il trono, gli tasta le orecchie mentre dorme accanto a lei (3, 69), Ebare, lo scudiero di Dario, che escogita un trucco per fare nitrire per primo allo spuntare del sole il cavallo del suo padrone e farlo diventare re (85-86), la figlia di Policleate alla quale un sogno presago annuncia la triste fine del padre e che, quando questi la minaccia di non farla sposare, non esita a dire che preferisce restare zitella piuttosto che orfana (124).

In queste pagine Erodoto si rivela un grande affabulatore, che dà molto spazio ai sentimenti: l’amore, l’odio, la paura, la vendetta, l’inganno, che crede nei sogni,

22. La donna – è costretto a spiegare Erodoto – si chiamava Κυνὸς κατὰ τὴν Ἑλλήνων γλῶσσαν, «Cinò in greco», κατὰ δὲ τὴν Μηδικὴν Σπακώ, «in lingua meda Spacò»; τὴν γὰρ κύνος καλέουσι σπάκα Μῆδοι, «infatti i Medi chiamano il cane “spaca”» (1, 110, 1). Cfr. 8, 85, 3, dove, facendo sfoggio del suo bilinguismo, si compiace di aggiungere che Περσιστί «in persiano» i benefattori del re si chiamano “orosàngai” e 9, 110, 2 dove spiega che «in persiano» il banchetto regale si chiama “týkta” e in greco “tèleion”. Numerose le traduzioni in greco anche da altre lingue: in 2, 30, 1; 59, 2; 112, 1; 137, 5; 143, 4; 144, 2; 153 e 154, 1 dall’egiziano; in 3, 26, 1 dalla lingua degli Etiopi; in 4, 52, 3 e 110, 1 dalla lingua degli Sciti; in 4, 109, 1 dalla lingua dei Budini; in 4, 155, 2-3 e 192, 3 dalla lingua dei Libi; in 6, 98, 3 di nuovo dal persiano.

nei prodigi, negli oracoli. Nessuna meraviglia, quindi, se continua a scrivere con gli stessi parametri la storia dell'impero persiano nel momento del suo scontro con la Grecia²³ e di conseguenza molti passi dell'opera appaiono come la sopravvivenza della storia persiana che arrivava sino alla conclusione della spedizione di Serse.

Già a proposito della causa delle guerre persiane, la rivolta degli Ioni, Istieo, dalla sua prigione dorata a Susa, per comunicare in gran segreto ad Aristagora l'ordine della rivolta escogita un trucco: fa rasare i capelli al più fidato dei suoi schiavi, imprime sul capo la parola "rivolta", aspetta pazientemente che i capelli ricrescano e lo manda a Mileto con l'ordine di dire al genero di rasargli i capelli e di guardargli la testa (5, 35, 3)²⁴. Quando la notizia dell'incendio di Sardi da parte dei ribelli viene portata al re Dario, egli domanda chi sono gli Ateniesi, poi chiede che gli sia portato un arco e, scagliando una freccia verso il cielo, prega Zeus di aiutarlo a vendicarsi di loro; ordina quindi ad un suo servo di dirgli ogni giorno a cena per tre volte: «Signore, ricordati degli Ateniesi» (5, 105). Manda a chiamare Istieo, gli rivela di essere stato informato del suo tradimento e lo minaccia, ma lui, furbo, nega tutto e si dice pronto a partire per la Ionia, a riportare la situazione sotto controllo e promette persino di assoggettare al pagamento di un tributo la più grande delle isole, la Sardegna (5, 106). Meno fortuna ha con il satrapo di Sardi, Artaferne, che non si lascia ingannare dalla sua finta ignoranza degli avvenimenti della Ionia e gli dice con una metafora che lo ritiene il responsabile della rivolta: «Questa scarpa tu l'hai cucita e Aristagora l'ha calzata» (6, 1). In seguito, sconfitto in battaglia da Arpago, Istieo fugge e, quando sta per essere ucciso, si salva parlando in persiano (*Περσίδα γλώσσαν μετείς*) e rivelando la sua identità (29, 2). Dario – medita Erodoto – avrebbe perdonato le sue colpe, ma Artaferne e Arpago, temendo che sarebbe riuscito a recuperare la sua influenza presso il Gran Re, lo impalano e mandano la sua testa imbalsamata a Susa: il Gran Re, con magnanimità, rimprovera gli assassini e fa seppellire la testa di Istieo nel ricordo dei benefici che aveva reso al re in persona e ai Persiani (30).

Ed eccoci arrivati al puntuale e documentato racconto delle spedizioni contro la Grecia in cui è facile riconoscere l'angolazione persiana. Un paio d'anni dopo la distruzione di Mileto, Dario organizza una spedizione al comando del giovane genero, Mardonio, sposo fresco della figlia Artozostre, contro Eretria ed Atene; la spedizione fallisce miseramente a causa del naufragio della flotta persiana vicino al monte Athos (43-45). Erodoto sa che andarono distrutte 300 navi e che morirono 20.000 uomini (44, 3). Poco tempo dopo Dario affida a Dati e al nipote Artaferne il comando di una nuova spedizione contro la Grecia, in particolare contro Ateniesi ed Eretriei, con l'ordine di condurli schiavi al suo cospetto (94). Erodoto sa che la flotta contava 600 triremi (95, 2). L'esercito persiano prende Eretria e

23. Cic., *De leg.* 1, 1, 5, mentre definisce Erodoto *pater historiae*, gli rimprovera l'inserimento nell'opera di *innumerabiles fabulae*.

24. Il segreto sarebbe stato meglio mantenuto se lo schiavo avesse avuto la testa coperta in attesa che i capelli gli ricressessero. L'uso del copricapo è più comune in Persia e quindi – concludeva Legrand 1961^r, p. 89, nota 4 – «Le conte est né en Orient»; cfr. Nenci 1994, pp. 201-202.

sbarca, su consiglio dell'ex tiranno Ippia, a Maratona, dove avviene la battaglia e inaspettatamente viene sconfitto da quei pazzi degli Ateniesi che corrono incontro a loro senza cavalleria e senza arcieri (6, 112).

Riaffiora nel racconto il gusto di Erodoto per il favoloso: Ippia, che era stato convinto allo sbarco da un sogno ingannevole nel quale si univa a sua madre, una simbologia che lo aveva fatto sperare nella riconquista di Atene, si era dovuto ben presto ricredere quando aveva perso un dente nella sabbia e aveva capito che quella terra era già occupata (107). Riaffiora la vendetta: la notizia della sconfitta a Maratona fa aumentare ancora di più la rabbia di Dario contro gli Ateniesi, da lui odiati perché colpevoli dell'incendio di Sardi, e lo spinge ad organizzare un'altra spedizione contro la Grecia (7, 1, 1). Così la rabbia di Cambise contro Amasi, che lo aveva ingannato e offeso mandandogli in sposa, al posto della figlia, una fanciulla di nome Niteti, figlia del re Apries che aveva regnato prima di lui, lo aveva spinto a fare una spedizione contro l'Egitto. Si tratta – come attesta lo stesso Erodoto – di una tradizione persiana: οὐτῷ μὲν νῦν λέγουσι Πέρσαι (3, 1, 5). Così Dario aveva organizzato la spedizione contro gli Sciti per vendicare un loro precedente attacco ai Medi (4, 1, 1).

Allo stesso modo, in una seducente mescolanza di decisioni politiche e di sentimenti personali, continua il racconto dei preparativi della successiva spedizione. Quando Dario muore²⁵, il figlio Serse eredita il suo progetto di attaccare la Grecia: in realtà non è troppo convinto, ma è incitato dal cugino Mardonio che magnifica ai suoi occhi la bellezza e la fertilità dell'Europa, forse – aggiunge Erodoto – perché spera di diventare satrapo della Grecia (7, 5-6, 1). Serse si decide comunque a organizzare la spedizione e convoca i più illustri dei Persiani per spiegare loro il suo piano d'attacco. Soltanto Artabano, suo zio paterno, osa sconsigliare la spedizione, memore delle cocenti sconfitte riportate dai Persiani contro i Massageti, gli Etiopi, gli Sciti e suggerisce che almeno essa non sia guidata dal Re in persona, ma da Mardonio. Serse si arrabbia e difende la sua decisione di attaccare la Grecia, ma durante la notte riflette e si convince che è meglio non partire, ed ecco che gli appare in sogno un uomo alto e bello che lo rimprovera e lo incita a non mutare parere. Il giorno dopo Serse annuncia ai Persiani di non volere più muovere contro la Grecia, ma durante la notte di nuovo quell'uomo gli appare e rimprovera la sua ignavia. Serse ha paura, manda a chiamare Artabano, gli racconta delle sue visioni e gli chiede di vestire i suoi abiti, di sedere sul suo trono e di dormire nel suo letto. Artabano accetta e tranquillizza il nipote dicendogli che non è un dio a parlargli nel sonno, ma la sua mente che continua ad elaborare gli stessi pensieri che lo affliggono di giorno. Eppure durante la notte la visione appare anche a lui, lo rimprovera e lo minaccia; Artabano terrorizzato si piega al volere divino e incita il nipote ad organizzare senza indugio la spedizione (8-18). Poco tempo dopo Serse fa un altro sogno ingannevole: egli è incoronato con un ramo di ulivo, i ramoscelli

25. Aveva regnato – precisa Erodoto – 36 anni (7, 4). Analogamente, nell'ambito del racconto del regno di Creso, Erodoto era in grado di riportare non solo l'età di Creso al momento della sua ascesa al trono: 35 anni (1, 26, 1), ma persino la durata del regno di ogni re lidio (1, 7, 4; 16, 1; 25, 1; 86, 1); di riferire che Sardi cadde dopo quattordici giorni di assedio (84, 1).

fanno ombra a tutta la terra e la corona quindi sparisce. Gli stessi magi lo interpretano come un presagio del dominio del re su tutti gli uomini (19).

Nulla sembra cambiato nello stile del racconto dello storico, dal momento che sogni profetici accompagnavano già gli inizi della storia persiana. Ad Astiage, che in sogno vedeva la terra sommersa dalla abbondante pipì della figlia Mandane, i magi profetizzarono il pericolo di perdere il regno. Quando poi Mandane si sposò e fu incinta, Astiage fece un altro sogno: dai genitali della figlia nasceva una vité che copriva tutta l'Asia; ancora una volta i magi spiegarono che il bimbo che fosse nato da lei avrebbe regnato al posto del nonno (1, 107-108).

Comincia ora il racconto, ricco di particolari che più a buon diritto potevano essere presenti nell'originario manuale di storia persiana, della lunga e accurata preparazione della seconda grande magnifica spedizione, guidata da Serse in persona, organizzata senza badare a spese, con una imponente flotta e con l'impiego di così tanti uomini che, durante la marcia verso la Grecia, essi riuscirono persino a prosciugare l'acqua dei fiumi più piccoli²⁶; il potente e orgoglioso Serse fece tagliare l'istmo e scavare un largo canale ai piedi del monte Athos, fece gettare due ponti, uno di leucolino, fatto dai Fenici, e uno di papiro, fatto dagli Egiziani, sull'Ellesponto e, quando essi furono distrutti durante una tempesta, fece punire le acque che avevano cercato di fermarlo facendole frustare e marchiare e ordinò di costruire subito nuovi ponti (7, 21-36). La notte prima del passaggio in Europa i Persiani – può riferire Erodoto – la passarono svegli, bruciando aromi sui ponti e cospargendo le strade di rami di mirto. Quando spuntò il sole, Serse fece libagioni nel mare con una coppa d'oro che gettò poi nelle acque insieme ad un cratere d'oro e ad una spada – chiamata dai Persiani achinache (*ἀκινάκην*), è costretto a precisare Erodoto per il suo pubblico greco (54). Dopo il passaggio in Europa, si verificò un prodigo: una cavalla partorì una lepre, chiaro, ma trascurato segnale della fuga ingloriosa di Serse dopo la sconfitta di Salamina (57). Ed ecco sfilare la lunga teoria dell'esercito multietnico di Serse, meticolosamente descritto nell'abbigliamento e nelle armi, con i nomi dei comandanti e il numero delle navi fornite da ogni popolo (60-99).

Più avanti colpisce ancora di più la descrizione, così fresca e dettagliata da tradire la presenza di testimoni, delle scene di giubilo e di disperazione a Susa: quando arrivò la notizia dell'ingresso di Serse ad Atene, i Persiani cosparsero le strade di mirto, bruciarono incensi, fecero sacrifici e organizzarono feste, abbandonandosi ai piaceri; e quando poco dopo arrivò la notizia della sconfitta nella battaglia navale di Salamina, si stracciarono le vesti, lanciarono urla e lamenti, incolparono del disastro Mardonio e non si dicevano preoccupati per la perdita delle navi quanto per la vita del re (8, 99).

Tutto ciò richiama alla mente un episodio simile della storia persiana più antica: la disperazione dei Persiani che si stracciavano le vesti e levavano lamenti alla vista di Cambise che piangeva perché aveva ucciso il fratello Smerdi e temeva che il fratello del suo sovrintendente Patizeite, il mago Smerdi che, all'insaputa

26. στόλων [...] τῶν ἡμεῖς ἴδμεν πολλῷ δὴ μέγιστος οὗτος ἐγένετο «delle spedizioni che conosciamo questa fu di sicuro la più grande» (7, 20, 2).

dei Persiani, sedeva sul trono, potesse privare i Persiani del potere (3, 66, 1). Ma per meglio cogliere il valore del passo su Susa, è utile confrontare la dolorosa descrizione di Erodoto della città in lacrime con i versi dei *Persiani* di Eschilo, dove il coro lamenta che la grande città di Susa è «vuota di uomini», κένανδρον (119), che le donne «bagnano di lacrime i seni», δάκρυσι κόλπους τέγγουσ' (539-540), che «la terra d'Asia, infelicamente, infelicemente, è in ginocchio», Άσια δὲ χθών [...] / αἰνῶς αἰνῶς ἐπὶ γόνῳ κέκλιται (929-930) e accusa Zeus di avere coperto le città di Susa e di Ecbatana di nero dolore, πένθει δοφερῷ κατέκρυψας (536); dove il messaggero, interrotto dai lamenti del coro e dalle domande della angosciata regina, descrive la terribile sconfitta subita dai Persiani nelle acque dell'isola di Salamina e annuncia che «tutto l'esercito dei barbari è andato distrutto», στρατὸς [...] πᾶς ὅλωλε βαρβάρων (255; cfr. 278-279); dove l'avvilito Serse e il coro si stracciano le vesti per la disgrazia toccata loro, πέπλον δ' ἐπέρρηξ· ἐπὶ συμφορᾷ κακοῦ (1030; cfr. 468; 1060). Qui, nonostante siano Persiani a parlare, il punto di vista rimane greco, non tanto perché essi sono chiamati barbari, quanto perché alle prime luci del giorno echeggia dalla parte dei Greci, che si preparano ad attaccare, un grido di buon augurio come un canto, ήχῇ κέλαδος Ἐλλήνων πάρα μολπῆδον εὐφήμησεν e tutti i barbari sono presi dalla paura, φόβος δ' πᾶσι βαρβάροις παρῆν (388-391).

Infine, poco prima della definitiva battaglia di Platea, i Persiani piangono con alti lamenti, che riempirono l'intera Beozia, e onorarono con grandi manifestazioni di lutto la morte del comandante della cavalleria Masistio (i Greci – si affretta a precisare Erodoto – lo chiamano Macistio), «la persona più illustre presso i Persiani e il Re (παρά τε Πέρσησι καὶ βασιλέϊ) dopo Mardonio», caduto in uno scontro in groppa al suo cavallo niseo dal freno d'oro: si rasaroni i capelli, tosaroni i cavalli e le bestie da soma. E gli stessi Greci, vincitori, colpiti dalla bellezza del comandante nemico, misero il cadavere su un carro e lo portarono in giro e molti uomini abbandonarono il posto loro assegnato pur di andare a vederlo (9, 20; 24-25, 1).

È evidente che tutte queste informazioni che esulano da quella che potrebbe essere considerata una “storia greca” (compresi i tanti nomi orientali da intendere non certo come un cedimento all'esotico, ma come parte integrante del documentato racconto storico) non possono che essere state raccolte da Erodoto prima dell'arrivo ad Atene, dove giunse con l'intenzione di arricchire il suo manuale di storia persiana²⁷.

Non era difficile – si può ancora riflettere – per un Greco di Alicarnasso concepire un'opera nella quale fissare la storia persiana, e a questo proposito val la pena ricordare la notizia che si legge nel *libro di Esther* 6, 1, dove il re persiano che non riesce a dormire chiede al suo maggiordomo di leggergli le memorie dei giorni ('Ο δέ κύριος ἀπέστησεν τὸν ὥπνον ἀπὸ τοῦ βασιλέως τὴν νύκτα ἐκείνην,

27. Una conseguenza dell'ampliamento del manuale di storia persiana con la storia greca determinò il cambio della cronologia: la spedizione di Mardonio ha inizio in primavera (6, 43, 1), la stagione della guerra nella annuale cronologia tucididea e l'arrivo di Serse in Attica avviene – come abbiamo già detto – nell'anno dell'arcontato di Calliade (8, 51, 1).

καὶ εἶπεν τῷ διδασκάλῳ αὐτοῦ εἰσφέρειν γράμματα μνημόσυνα τῶν ἡμερῶν ἀναγινώσκειν αὐτῷ). È ovvio che non c'erano soltanto le iscrizioni, come quella di Dario a Behistun, a ricordare le campagne vittoriose del re, ma anche un racconto scritto su materiale più accessibile, ad esempio «le pelli regali», sulle quali i Persiani erano soliti scrivere «le antiche imprese», utilizzate da Ctesia di Cnido, medico alla corte di Artaserse (II), per scrivere la sua opera storica destinata ai Greci, come si legge in Diodoro 2, 32, 4: οὗτος οὖν φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διφθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατά τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυνπραγμονήσαι τὰ καθ' ἔκαστον καὶ συνταξάμενος τὴν ιστορίαν εἰς τοὺς Ἑλληνας ἔξενεγκεῖν.

In conclusione si può sostenere che finché Erodoto visse e viaggiò a Oriente, gli fu facile raccogliere notizie e tradizioni sulla storia passata e recente dell'impero persiano, mentre il suo soggiorno ad Atene gli permise di raccogliere notizie e tradizioni orali circolanti non soltanto sul conflitto con i Persiani, ma anche sulla storia precedente della città. Essa rappresentava un antefatto del conflitto che era stato vinto da un punto di vista ideologico dalla democrazia ed Erodoto, assimilatolo, tracciò appunto la storia della democrazia occupandosi di Solone, della parentesi tirannica di Pisistrato, di Clistene e dell'ascesa degli Alcmeonidi, gli antenati di Pericle. Il manuale di storia persiana e, più in generale orientale, fu quindi ampliato, in particolare per la parte relativa alle due spedizioni di Dario e di Serse, con il racconto della storia greca e più in generale occidentale: le parti si fusero armonicamente, ma non troppo, visto che spesso i Greci non sembrano attori, ma comprimari dei protagonisti, i Persiani. Una utile spia del progetto iniziale è rimasta chiaramente nel preambolo, scritto alla fine della stesura dell'opera, in quella splendida e pur contradditoria apoteosi dei Persiani, definiti ora, con un notevole senso di superiorità dell'autore ben inserito ad Atene, «i barbari», di cui Erodoto vuole ricordare «le imprese grandi e meravigliose»²⁸, tanto più che è limitato ai libri 6-9 l'uso erodoteo del sostantivo riferito ai Persiani «invasori della Grecia»²⁹. Al contrario, una spia dell'ampliamento del manuale di storia persiana con la storia greca si può riconoscere nel racconto della storia più antica di Atene, afflitta dalla tirannide, a proposito del primo ritorno di Pisistrato ad Atene, voluto da Megacle che gli dava in sposa una figlia e suggellava così l'alleanza con il tiranno contro il suo avversario Licurgo. Qui Erodoto riferisce una tradizione orale secondo la quale Pisistrato era stato ricondotto in città dalla dea Atena, vestita di tutto punto con una bella panoplia, ma non si lasciava scappare l'occasione per esprimere con un ironico sorriso il suo giudizio, segno della sua compiuta integrazione: era stata la trovata di gran lunga più ingenua da quando i Greci, più intelligenti e non disposti a cedere alla stupidità, si erano separati dai barbari (ἀπεκρίθη [...] τὸ βαρβάρου ἔθνεος τὸ Ἑλληνικὸν: 1, 60, 3).

28. Ciò parlava della simpatia dell'autore per il nemico e gli costò l'accusa di Plutarco di essere un φιλοβάρβαρος (*de Herod. malign.* 857 a).

29. Cfr. Powell 1938, s.v. βάρβαρος che elenca 117 occorrenze del sostantivo riferito «esp. of the Persian invaders of Greece».

Ci si può a questo punto chiedere se, nella polemica di Tucidide nei confronti di Erodoto – dall’attacco anonimo al modo di scrivere dei logografi (1, 21, 1)³⁰, alla precisazione sui veri artefici della fine della tirannide (6, 53, 3-54, 1)³¹, al verosimile attacco del preambolo a proposito della grandezza del conflitto³² –, non si può cogliere anche un’altra sfumatura: Tucidide che intendeva scrivere una storia greca prendeva le distanze dalla storia “persiana” di Erodoto.

Bibliografia

- Asher D., *Erodoto. Le Storie*, vol. I, *Libro I. La Lidia e la Persia*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988.
- Bauer Ad., *Die Entstehung des herodotischen Geschichtswerkes*, Wien 1878.
- Cagnazzi S., *Tavola dei 28 logoi di Erodoto*, in “Hermes”, 103, 1975, pp. 385-423 (= *Oι 28 λόγοι των ἑρόγον του Ηροδότου*, in *Ιστορίη. Δεκατέσσερα μελεθήματα για τον Ηρόδοτο*, a cura di A. Melista, G. Soteropoulou, Atene 2004, pp. 97-150).
- Cagnazzi S., *Decreti dell’assemblea popolare ateniese in Erodoto e in Tucidide*, in AA.VV., *Nona Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1984, pp. 7-37.
- Cagnazzi S., *Tradizioni su Dati, comandante persiano a Maratona*, in “Chiron”, 29, 1999, pp. 371-393.
- Canfora L., *Totalità e selezione nella storiografia classica*, Bari 1972.
- Canfora L., *Storia della letteratura greca*, Bari 1994.
- Canfora L., Corcella A., *La letteratura politica e la storiografia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, *La produzione e la circolazione del testo*, t. I, *La polis*, Roma 1992.
- De Sanctis G., *La composizione della Storia di Erodoto*, in “RFIC”, 54, 1926 = *Studi di Storia della Storiografia greca*, Firenze 1951, pp. 21-45.
- De Sanctis G., *Il «logos» di Creso e il proemio della Storia erodotea*, in “RFIC”, 64, 1936 = *Studi di Storia della Storiografia greca*, Firenze 1951, pp. 47-71.
- Dover K. J., apud A. W. Gomme, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1970, vol. IV.
- Fritz von K., *Die griechische Geschichtsschreibung*, Berlin 1967, I, *Von den Anfängen bis Thukydides*, pp. 442-475.
- Hemmerdinger B., *Les manuscrits d’Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981.
- How W. W., Wells J., *A commentary on Herodotus*, 1928², vol. I.
- Hude K., *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata*, Leipzig 1927.
- Jacoby F., in *RE*, Suppl. II, 1913, s.v. *Herodotos*, coll. 205-519.
- Legrand Ph. E., *Hérodote. Histoires. Livre V*, Collection Guillaume Budé, Paris 1961².
- Leutsch von E. L., Schneidewin F. G., *Corpus paroemiographorum Graecorum*, t. I, *Appendix proverbiorum*, Göttingen 1839.
- Meister K., *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell’Ellenismo* (= *Die griechische*

30. L’interpretazione fu fissata in antico dallo scoliasta che annotava: αἰνίττεται τὸν Ἡρόδοτον; cfr. Hude 1927, p. 23.

31. L’unico autore con il quale Tucidide potrebbe polemizzare è Hdt. 5, 55; 62, ma il riferimento è poco chiaro; cfr. le osservazioni di Dover 1970, vol. IV, pp. 317 ss.

32. Cfr. Canfora 1972, pp. 72 ss.

- Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990), Bari 1992.
- Monti G., *The letter of Alexander to Olympias from Siwah*, in “AClass” (in c.d.s.).
- Nenci G., *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1994, vol. V.
- Powell J. E., *A lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Ruberto A., *Ira del barbaro, giustizia del re. La punizione dell'Ellesponto fra immaginario greco ed ideologia regale achemenide*, in “AncSoc”, 41, 2011, pp. 31-44.
- Wilson N. (a cura di), *Fozio. Biblioteca*, Milano 1992.

Abstract

Herodotus wrote the history of the Persian empire from Cyrus to Xerxes. When he arrived in Athens, expanded his ‘manual’ of Persian history with news and traditions of Greek history found on site.